

IL
CONSOLE
IN EGITTO.

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO

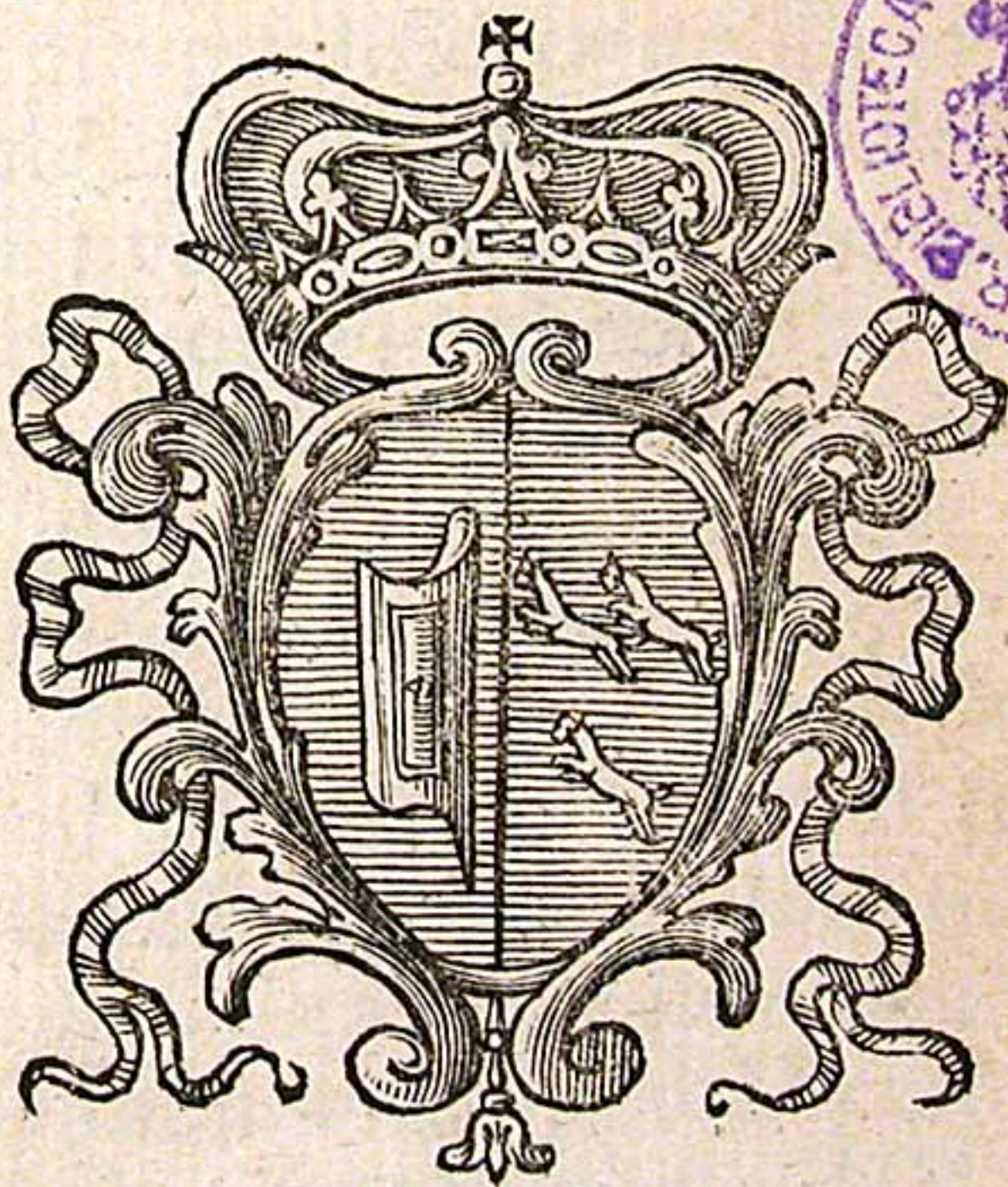
ALLA SAC. REAL MAESTA'

DI MARIA CASIMIRA

REGINA DI POLONIA

Dalli Convittori del Collegio Nazzareno.

Nelle vacanze del Carnevale dell' An. 1701.



IN ROMA, Per Antonio de Rossi.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono dal sudetto alla Piazza di Ceri.



INVITATI dalla voce
 universale di tutto il
 Mondo, che celebra il Nome glo-
 rioso della Maestà Vostra, abbia-
 mo pur noi desiderato più volte,
 qualche occasione di far palese la
 nostra venerazione; mà riflettendo
 all'età nostra, e al nostro poco ta-
 lento, poca speranza à noi rima-
 ner poteva di aggiunger con lin-
 gua puerile, e inesperta verun,
 benche minimo, tributo à così
 grand' Eroina; Ricercando però
 dalle passate Romane Istorie qual-
 che esemplare, che incontrar po-
 tesse l'approvazione dal Reale, e
 vastissimo intendimento di V. M.
 abbiamo finalmente considerato,

ch'il Pupillo Tolomeo, ammaestrato dalla saviezza della Romana Republica, possa come Rè, così bene educato, meritare la di lei approvazione, e dare à noi pari à lui nell'età, se non nel grado, un esempio di rispettosa obediienza verso de' nostri Precettori; Suppliamo dunque la M. V., doppo averci perdonato l'ardire, onorare le nostre persone, e questo Collegio col suo Real Patrocinio, dal quale prenderemo argomento di profeguire con maggior fervore la carriera de' nostri studij, con sicura fiducia, che la mano di V.M. ci porti doppo di essi ad ogni fortunato avanzamento, con che le facciamo profondissimo inchino.

Di V.M.

Vmiliss. Devotiss. Obl. Servitori Osseq.
I Convittori del Collegio Nazzareno.

ARGO-

ARGOMENTO.

Tolomeo IV. Filopatore lasciò morendo al fanciullo Tolomeo V. suo figliuolo, che poi fù detto Epifane, cioè illustre, il gran Regno di Egitto, ma insieme lasciò una tutela maggiore del Regno istesso, cioè la Fede generosa della Romana grandezza: ridotta in quel tempo alla età più felice, e più fertile di virtù, che Floro appella robusta maturità di quella insigne repubblica. Nè fù minore della fiducia Reale la magnanimità del Senato; mentre scelse al nobile ufficio il Cittadino più venerabile appresso i Romani, e per la dignità del di loro pontificato, e per l'ampiezza de' magistrati, e per la sperienza de' pubblici affari, e per l'integrità del ministero, in lui sempre ammirata. Questi fù M. Emilio Lepido: il di cui nome restò eterno nelle monete, tuttavia lo distingue da ogni altro Eroe della Patria, per il complesso di quelli aggiunti, che non convengono à verun altro di sua famiglia *M. LEPIDVS PONT. MAX. TVTOR REGVM*. Azione così nobile, implorata da un Rè Testatore, destinata da un Senato di Rè (quale Cinea disse il Senato di Roma) e compiuta da un Pontefice Consolare, e Censorio, mi sembra degno trattenimento di chiunque ne gli esempi de' grandi cerca innocente diletto di approvazione: altrettanto utile nel ricreare con la idea di virtù speciose, quanto nel persuaderci alla imitazione con lo stimolo delle più austere. Ciò che parlino di

questi fatti le storie, conoscerai da gli Autori citati nel fine di questa introduzione. Ciò che la libertà della Poesia voglia aggiungere, variando i fatti, à fine di renderli proporzionati all'idolo de' Personaggi, oltre all'intenderlo dalla lettura del Drama, potrai conoscere più brevemente da quanto qui soggiungo.

Introduco Antioco III. Rè di Siria: il quale navigando a' danni de gli Egiziani, e battuto dalla tempesta in quelle spiagge con la figlia Euridice accolto benignamente da Tolomeo gli diuene amico aderendo à i consigli di Euridice sua figlia diuenuta amante di Tolomeo. Lepido all'incontro condanna gli affetti soverchiamente avanzati della sua Emilia, sì tosto che li conosce: e con magnanime risoluzioni dà luogo a gli intrecci che serouo ad ispiegare il carattere di Tutore interissimo, e degno della grandezza Romana; conservata altresì ne' ripieghi di Publio, e nella vittoria, che di se medesima ottiene la stessa Emilia, con applauso del Padre, e delle nazioni: terminandosi il Drama con la pace de' Regni di Siria, e di Egitto, stabilita per opera di quel Rè, e de' Romani, nelle nozze di Tolomeo, e di Euridice; e con gli sponsali di Emilia, e di Publio, che della generosità di sue azioni ottiene il premio desiderato, per concessione di Lepido.

Cum Ptolemeus Rex tutorem Populum Romanum filio reliquisset, Senatus M. Æmilium Lepidum Pont. Max. bis Cos. ad pueri tutelam gerendam Alexandriam misit, amplissimique, & integerrimi viri sanctitatem Reipublicę usibus & sacris comparatam, externę procurationi vacare voluit, ne fides Civitatis nostrę frustra petita existimaretur: cujus beneficio regia incunabula conservata pariter ac decorata, incertum Ptolemæum reddiderunt, patrisne fortuna magis, an tutoris maiestate gloriari deberet.

Fulv. Ursin. in gente Æmiliæ ubi Valerii textum recitat, subdit.

Cornelius Tacitus de eadem re ita narrat (lib. 2.) iisque nondum adultis Trebellius Rufus Prætura functus datur qui regnam interim tractaret, exemplo quo majores M. Lepidum Ptolemei liberis tutorem in Ægyptum miserunt. Mittitur (inquit Iustinus lib. 30.) & M. Lepidus in Ægyptum qui tutorio nomine regnum pupilli administraret. Satis igitur horum Scriptorum verbis explicatur cum ipse denarii titulus TUTOR REGVM tum ea, quę in altera ejus parte ALEXANDRIÆ, vel ut est in alio ALEXANDREÆ hoc est Ægypti imago impressa est.

PROTESTA.

L E parole *Fato, Desti-*
no, Nume, adorare,
&c. sono espressioni indispen-
sabili nella Poësia, professan-
do per altro chi scrive senti-
menti di vero Cattolico, e
vivi felice.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac
Pal. Apost.

B. de Bellis Episc. Melphiten. Vicesge-
rens.

Imprimatur.

Fr. Cæsar Ludouicus Saminati Magister
& Reuerendis. P. Sac. Pal. Ap. Mag.
Socius.

In,

INTERLOCVTORI.

Tolomeo Rè d'Egitto.

Antioco Rè di Siria.

Euridice sua figlia sotto nome di Sil-
uia.

Lepido Tutore di Tolomeo Console
Romano.

Emilia sua figlia.

Publio Capitano Romano.

Cisso Seruo d' Antioco.

La Scena è in Alessandria d'Egitto.

A 6

Però

MUTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Bosco col Sacrificio ad Iside.
 Appartamenti di Lepido.
 Mura esteriori della Città d' Alessandria
 con Porta della medema verso il
 Mare.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.
 Cortile.
 Anfiteatro con Trono per l' incorona-
 zione.

Nell' Atto Terzo.

Deliziosa con fontane.
 Gabinetto.
 Luogo remoto nell' abitazioni di Le-
 pido.
 Salone Reale, e machina del Sole.

Balli.

Di Pastori, e Ninfe.
 Di Soldati
 Di Soldati, e Ninfe.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco per sacrificare ad Iside verso l'Alba
 Altare, Ninfe, Pastori, Vittime.

*Tolomeo con accompagnamento, Coro di Pastori,
 Silvia, e Cisso à parte non veduti,
 Antioco à parte non veduto.*

Tolom. **O** Vaga Cintia, che in Ciel risplèdi,
 Il core in voto porgiamo à te.
Coro di Pastori.

O vaga Cintia, l' Astro, che accendi,
 Scorga su' l' Trono d' Egitto il Rè.

Silvia piano à Cisso.

(Di mia giusta vendetta ecco il momento)

Cisso piano à Silvia.

Cinto da folte squadre è Tolomeo;
 Onde in van spero terminar l' impresa.
Antioco piano da sè dall' altra parte.

Dove mi guidi, o Ciel?

Silvia come sopra.

Quest' alma accesa
 D' insopportabil' ira

Fre-

Fremente nel dubbio euento, e più s'adira.
Cisso, lasciami.

Cisso. Nò.

Antioco. M'assista il fato (da se)

S C E N A I I.

Lepido, e detti, come sopra.

Lep. Signor, giunsero appena
Dall'Ara al Cielo gli odorati fumi,
Che sù l'Egizzia tua felice arena
Piouono grazie, in ricompensa i Numi.

Tol. E quai propitij euenti
Reca Lepido à noi?

Lep. Dal mar, da i venti

Ant. Questi è il Romano. (da se.)

Lep. Furono poc' anzi
Spinti sù questo lido
Dall'Oste Assira i lacerati avanzi;
E se pur non infido
E della Fama il grido,
Odo, che qui d'intorno
Inerme, e sconosciuto Antioco stesso
Erri con doppio scorno
Dal tuo rifiuto, e dalla Sorte oppresso.

Ant. Son di Regio valor proua i disastri (da se)

Cisso à Sil. Senti che viue Antioco?

Sil. à Cis. Il voglian gli Astri.

Tol. Se lo disarma il Cielo; e à me l'addita
Oggetto di pietà, più che di sdegno,
Serbandò vn Rè, benchè Nemico, in vita
Al patrio Soglio oggi n'andrò più degno.

Lep.

Lep. Lodo, ò Signor, del giovinetto core
Il generoso, e nobile pensiero,
Che ti dimostra, qual ben sei, maggiore
Del grado eccelso, e del Paterno Impero.

Tol. Da fidi esploratori
Dell'infelice Rè si vada in traccia,
E si guidi sicuro entro la Reggia,
Oue il porto godrà frà le mie braccia.

Di valor faria mendico
L'ampio Regno dell'Egitto;
Se vantasse per sua gloria
La vittoria
D'vn Nemico,
Che dal mar fosse sconfitto.
Di valor &c.

S C E N A I I I.

*Silvia, e Cisso da una parte. Antioco dall'altra,
che restano partito Tolomeo con tutti gl'
altri.*

Silvia V Disti Cisso?

Cisso V dij. Mà tù che dici?

Silvia Quasi vinta son'io
Dalla virtù dell'Inimico mio.

Cisso E ti cangi sì presto?

Ant. (Ah Tolomeo (da te)
Antioco non offeso è tuo trofeo.)

Cisso à Silvia Tu non parli; e sospiri?

Silvia Al dubio core
Fanno guerra nouella
Rispetto, e sdegno.

Cisso

Cisso E forse, forse amore.

*Antioco camina astratto per la Scena, e vien'os-
servato con gelosia da Cisso, e non distinto
da Siluia*

Silvia Amor'esser non può,
Che amor ragion non hà,
Quando ferisce un cor.
Di Tolomeo non hò
Rifleso alla beltà,
Mà venero il valor.
Amor &c.

Cisso Gu errier, che offerui?

Ant. Nulla,

Cisso Che pretendi?

Ant. Pietà dal Ciel.

Cisso Chi sei?

Ant. Deh taci, e vanne

Cisso Oh quest'è un bell'umor.

Silvia astratta parlando da se

Amor'esser non può,
Che amor ragion non hà,
Quando ferisce vn cor.

Cisso Silvia vedesti?

Lasciato Antioco va da Silvia

Silvia Chi?

Cisso Quello straniero?

Silvia Nò.

Cisso A confessare il vero io l'hò, che sia
Nobilmente vestito
Secondo l'uso una segreta spia.

Silvia Eh, che vaneggi, a me lascia la cura
Di meglio discoprir chi sia l'ignoto,
Amico? oh Cieli!

Ant.

Ant. Oh voce!

à 2. Oh vista!

Cisso Come?

Qual Demone vi piglia!

Silvia O caro Padre! } *si abbracciano*
Ant. O sospirata figlia!

Cisso Oh stordito ch'io sono? Antioco, scula,

Ant. Ti pianfi estinta.

Silvia Ti credei sommerso.

Ant. Poiche la prora vinta fù dall'onda,
Perche à nuoto tentai fuggir la morte,
Irritata la sorte

Mi vomitò sù la nemica sponda.

Silvia Ed io con equal fato
Su'l picciol legno, in cui
Con disperato, e prouido consiglio
Nell'estremo periglio

Scender tù mi facesti, à questa arena
Giunsi col seruo, semiuiua appena.

Cisso Discesa à terra la Real Donzella
„ Già cominciauò à respirar: mà quando
„ Da Pastori concorsi al caso nostro
„ Seppi che quella spiaggia era vicina
„ Ad Alessandria un nuouo affanno intesi,
„ E chiaro ben compresi,
„ Quanto fosse Euridice mal sicura,
„ Crescendo la paura
„ Dal saper che le nozze rifiutate
„ Da Tolomeo con la tua bella prole
„ Furono la cagion del giusto sdegno
„ Che ti guidaua armato
„ A punire col Rè, d'Egitto il Regno.

Ant. Di tè però non hà contezza alcuno?

Sil.

Silvia Questa rustica spoglia, e la pietade
 Di cortese Pastor m'hanno celato
 Allo sguardo nemico,, e ben'aurei
 „ Non men l'antiche, che le nuoue offese,
 „ Lauate con un colpo entro del sangue
 „ Di Tolomeo, che disperata, e cieca
 „ Non vedeuo il periglio ancor che certo,
 „ Se al fiero annunzio delle tue sciagure
 „ Non mi feria l'udito una sua voce
 „ Là doue trà le piante ero nascosa,
 „ Che fè cader dalla mia destra il ferro.
Ant. „ La voce stessa! à me pur giunse ancora
 „ E penetrommi il cor tanto, che appena
 „ Oso dir Tolomeo fù mio nemico.
 Ma di vani racconti
 A noi tempo non resta. Figlia, io deggio
 Trà momenti svelarmi; e nella Reggia
 Volgere il passo: Tù qui resta, e segui
 Col fido Cisso à mentir Nome, e Culla
Cisso Vanne, ò Signor non pauentar di nulla,
Silvia „ Obbedirò al tuo cenno.
Ant. „ Io parto, e spero
 „ Far il nostro destino oggi men fiero.

Silvia à 2.
Ant. Bella speranza cara
 Vita di questo cor,
 Non mi tradir nò nò.
 Col tuo balen rischiara
 Il fosco mio dolor,
 Che l'anima agitò.
 Bella speranza &c.

S C E N A IV.

Appartamenti di Lepido

Emilia sola.

Lepido il Genitore
 Non acconsente alle proposte nozze
 Trà la Figlia d'Antioco, e Tolomeo;
 Dunque il Soglio d'Egitto
 Voto si tiene ancor dal saggio Padre,
 Perche lo preme Emilia. Emilia, ardire,
 Mà folle! à qual lusinga
 Incauta presti fede. In te ritorna:
 Vedi, che troppo eccelso
 E il grado di colui, che ti tormenta.
 Vedi: mà non pauenta
 Donna, che nacque sotto il Ciel Latino
 L'eminenza d'un Soglio:
 Anzi in petto Romano
 Quella è virtù, che in altri sembra orgoglio

- 1 Quando altero il suolo inonda
 Dell'Egitto il Regal fiume,
 Debil ramo, ò inutil fronda
 D'atterrare ei sol presume.
- 2 Mà se gonfio oltre il confine
 Bagna il Tebro le sue sponde,
 Di più Regni le ruine
 Tra'suoi vortici confonde.

S C E N A V.

Publio, e detta.

Publio **E** Milia, à te s'inchina
 Publio il Duce Romano.

Emilia Inclito Eroe,
 Sù l'Aquila Latina
 Volò il tuo nome inuitto,
 Pria del tuo piede, ad illustrar l'Egitto.

Publio Impaziente il Tebro
 Del tuo grã Padre, e del tuo bel sèbian:
 Il ritorno sospira.

Emilia Ancor non cinge
 Tolomeo la Corona; e resta ancora
 Molto ad oprar' in Alessandria.

Publio Alcende (glio;
 In questo giorno il nuouo Rege al So-
 Onde Lepido attende
 Sciolto dalle sue cure il Campidoglio.

Emilia E qual vrgenza affretta
 Il passo nostro?

Publio È stato
 A bastanza lontano
 Il Console da Roma, e dal Senato.

Emilia Mancan Consoli à Roma?

Publio Nò: mà eguale
 A lui non troua il Lazio.

Emilia Impouerito
 E di Furi, e di Fabii, e di Cammilli
 Hoggi è il Tarpeo?

Publio Hoggi il Tarpeo auuilto

Da

Da un'ozio molle, e da souerchio lusso
 Hà sepolto co i Nomi il pregio Auito.
 Più l'Amor della Patria
 Non è l'Amor de' Cittadini; Toglie
 La liberta de' publici configli
 Il priuato interesse, un'odio interno
 Diuora il seno a gli Ottimati, e il solo
 Vnico pensier loro

Nò è, che inuidia, e ingorda fame d'oro.

Emilia E tù m'inuiti à Roma?

Publio Sì: che auanza

Quest'ultima speranza,
 Che l'esempio di Lepido, e la voce
 Mostri a' Quiriti la smarrita via
 Della gloria natia. (stessa

Emilia Ma che direbbe il Mondo, e Roma
 Se dal mio Padre abbandonato fosse
 Tolomeo nò bẽ fermo ancor nel Trono?
 Qual, esempio, qual voce
 Darebbe il Genitore,
 Se per cõpagno auesse il proprio errore.

Publio È che più resta?

Emilia Le Reali Nozze
 Non son forse di Lepido un pensiero
 E necessario, e giusto?

Publio Antioco è giunto
 Naufrago, e semiuiuo oggi in Egitto.

Emilia Antioco?

Publio Antioco; e seco
 La bellissima Prole; e Tolomeo
 Di lor ricerca, e impietosir si sente
Emilia (Cieli, che ascolto?) mà così repente
 Superar non potrà l'antico sdegno

E le

E le nuoue repulse.
Publio Il genio prende
Dalla pietà l'indifferente aspetto,
Che poi diuenta Amore, e i cori accède.

Emilia Son le Spose de' Regnanti
Astri lucidi, che scendono
Dal sublime delle Sfere.
Ardon sol volgari Amanti
Con le fiamme, che s'accédono
Del lor genio alle chimere.
Son le Spose &c.

S C E N A VI.

Publio solo.

LA Fama non menti, che sparse intorno
Auer costei di pregi,
Non mē ch'il volto, il nobil core adorno
Del Tutore de' Regi
Ben degna Figlia; ond'io,
D'esserle un dì Consorte
Con la ragione accendo un bel desi o

Non m'impiega un ciglio vago,
Non mi lega un folle amore:
Che sol può rendermi pago
La virtù di nobil core.

SCE-

S C E N A VII.

Tolomeo, e Lepido:

Lep. **O**' Tolomeo, tuoi puri voti al Cielo
Doppio olocausto offero
E l'acceso tuo zelo,
E l'odio estinto del nemico Affiro.

Tol. Mà d'Antioco, che arrechi?

Lep. Ancor nouella

Certa non giunse di sua vita, ò morte.

Tol. In tanto per breu'ora Soglio
Qui meco fiedi; e pria ch'io premai
M'additi la virtù, che onoro in tè
Le Massime più degne al cor d'un Rè.

Lep. Figlio, che tale appunto

Quell'amor, che ti porto, à me ti mostra,
S'oggi à regnar sei giunto
A sospirare oggi cominci ancora:
Che sotto il peso del Sourano ammanto
Sperar non puoi di ritrouar riposo;
Onde timido, e forte à vn tempo stesso
Vanne al comando, e il tuo poter pauenta.
Consiglia il tuo pensier con la memoria
Del tuo gran Padre; e generoso foco
Dalle ceneri sue scaldi il tuo core:
Mà fuggi vn vano ardir: che non distingue
Dalla Plebe più vil la Parca i Regi:
Ama in grado di Figli i tuoi Vassalli;
Es' il merito lor premio richiede,
Non sia fallace al merito la speme.
Vibra con destra indifferente, e giosta

I ful-

I fulmini d'Astrea; nè cresca, ò scemi
 L'odio, ò l'Amor la meritata pena.
 Non dispregiar le suppliche; e difendi
 Dal più forte, il men forte; onde non resti
 La Povertà dalle ricchezze oppressa.
 Fuggi per quanto cara è à te la Gloria,
 Per quanto cara è la Real Corona,
 Per quanto cara è la tua vita istessa,
 Di labro adulator fuggi li accenti:
 Che del Regno nel mar sono a i Regnanti
 Sirti fatali, e perfide Sirene,
 Serba, per quanto puoi, con le vicine
 Potenze Amica pace; e non t'incresca
 L'altrui grandezza; mà la tua sostenta,
 Si che d'ingiusta guerra esposti all'Ire,
 O di tarda difesa alle rapine
 Non restino i Vassalli; e i tuoi Nemici.
 Raffrena col valor, non con l'ardire.
 Da quel grado eminente in cui ti esponi
 Oggi il Destino alla comun censura,
 Serva il tuo esempio à i sudditi per legge,
 Nè segua il Rè quel, che condanna in loro.
 Al fine io ti rammento, che da i Numi
 Ricevesti lo Scettro, e che non sei
 Arbitro delle Genti; mà sol quanto
 Ti fa della Giustizia il Ciel Custode.

Queste, ò prode Garzon, che ti presento
 Sparse di succhi amari onde salubri
 Al Giovinetto cor portin conforto;
 Nè si sgomenti la fatica, e l'erto
 Sentiero della Gloria il piè calpesti:
 Che di Nobil sudor l'Egizzio Trono
 Così sia premio, e non di Sorte vn dono.

Tol.

Tol.

Si ben m'additi cos'è regnar
 Che da tè solo son fatto Rè.
 Già nel tuo core tègo il mio cor;
 E tutto acceso di bell'onor
 Così mi vanto regnar per te.
 Si ben m'additi &c,

S C E N A V I I I,

Emilia, Cisso, e detti.

Em. **S** Ignor, non ardirei portar qui il passo,
 Se grave affar non mi spingesse, è giuto
 Frettoloso costui, che reca auviso,
 Che Antioco è ritrovato
 Con la figlia Euridice,
 Mà che la figlia hà già ceduto al Fato.

Tol. Come?

Lep. Che dici?

Emil. Parla: è quest'il Rè.

*Fa avanzare Cisso, ed esso inchinando
 Tolomeo dice.*

Cis. M'inchino al Regio piè.

Tol. Sorgi, ed esponi.

Cis. Sù lo spuntar dell'Alba
 Giunse un'ignoto, e nobile straniero
 Al mio tugurio, e seco una Donzella
 Languida sì, mà bella;
 E chiedendo ricetto
 Nel mio pouero Tetto,
 Appena la mia Figlia
 All'infelice Donna
 Vo!ea porgere aita,

B

Che

Che nel seno di lei mancò di vita.
 Con voci disperate
 Fremè in quel pūto il Cavaliere, e disse:
 Ah figlia, ah figlia; ah Tolomeo crudele,
 Hor sì, che volo coraggioso in braccio
 Alla Morte alle stragi, alle ruine,
 Più doloroso fine
 Di questo io non pauento.

Sù Nemici venite: eccouì il seno:
 Antioco trucidate; Io son contento.
Tol. Ratto, Lepido, vanne, e l'abbattuto
 Regnante affida, lo consola, e digli,
 Ch' il Monarca d' Egitto
 Gode scemare il duolo, (flitto)
 Non accrescer gli affanni, à un core af-
Lep. Bè degno è il ceno; e ad eseguirlo io volo.

Se pietà ti guida al Trono
 Poserai sicuro il piede:
 A pietà compagni sono
 Grato amor, suddita fede.
 Se pietà &c.

S C E N A IX.

Emilia, Tolomeo, Cisso.

Tol. **E** Milia, udisti? l'infelice caso
 Merita il nostro pianto.

Emi. Vn tuo rifiuto
 Troppo onori, Signor: quando douresti
 Conoscer dall' euento,
 Ch' il Cielo istesso il tuo rifiuto approua.
 Piace

Cis. Piace molto à costei la trista nuoua *da se*
Tol. Emilia, ah troppo offendi
 La giustizia del Ciel, la mia pietade:
 Che il Ciel di crudeltade
 Non può rendersi reo,
 Per far giusto il voler di Tolomeo.

Emi. Dunque pentito sei?

Cis. (Donna superba) *da se*

Tol. Pentito nò.

Emi. Mà che ti dà tormento?

Tol. Quella pietà, che di sua morte io sento.

Emi. D' inutile pietà t' addorni il seno.

Tol. Sò, che inutile è il duolo; e pure io peno.

Emi. Ti compatisco di quel dolore,
 Che senti al core
 Nè fai per chi,
 Se quella face
 Estinta giace,
 Che non veduta da te spari.
 Ti compatisco &c.

S C E N A X.

Tolomeo, e Cisso.

Cis. **I** O non sono capace
 Di queste gran politiche)
mostra parlar fra se

Tol. Che dici,
 Pastor, fra te? perche non parti?

Cis. Scusa
 L'ardir, Signor: adesso io parto.

- Tol.** Ferma:
Palesami il tuo nome.
- Cis.** Il nome è Cisso.
- Tol.** E quello di tua Figlia,
Nelle braccia di cui spirò Euridice?
- Cis.** Siluia.
- Tol.** E si presto la Real Donzella
Terminò la sua vita?
- Cis.** Espresse appena
Poche, e interrotte voci,
Non intese da me; mà forse intese
Dalla mia figlia, che l'avean in grembo.
- Tol.** Guida dunque tua figlia etro la Reggia:
Che importa à noi saper le voci stesse
Nel suo morir dall'infelice espresse.
- Cis.** (Colpito hò il segno) già, Sig. frà poco
In Alessandria porterà le piante
Con altre turbe di Pastori, e Ninfe,
Che recano i tributi.
- Tol.** Alma costante,
Tù vacilli? e perche? qual nuouo affetto
Và turbando il mio core,
Maggior della pietade; e non è Amore?
Che Amor nascer nõ può da estito oget-
(to.
- Cangi Cupido lo stral per me,
E quel di morte mi vibri al cor.
Keo mi condanna di crudeltà;
E mi tormenta con la pietà
Del mio destino l'aspro tenor.
Cangi Cupido &c.

S C E N A XI.

Cisso.

E' Pur il buon Ragazzo Tolomeo!
Oh s'Euridice le farà Consorte,
Potrà dir d'hauer forte:
Che forte d'una Donna è un buõ marito
Quanto Antioco m'impose è già adèpito;
Già la supposta morte
E creduta dal Rè; mà quel, ch'è meglio,
La finta Siluia entro la Regia ei vuole,
Si chè in poche parole
Si sbrigheran frà loro,
E passerà il negozio con decoro.
Se pur quella Romana,
Che mostra auer qualche catarro in testa
Non ci guasta la festa.

Sò, che à Roma vi son uomini
Che san fare, e che san dire:
Mà che tal pensier predomini
Nelle Donne, è da stupire.
Sò che à Roma &c.

30
A T T O
S C E N A XII.

Mura esteriori della Città d'Alessandria con
Porta della medesima.

Lepido, e Publio.

Pub. „ **A** Rde, gela, piange, e ride
„ Ad un tempo questo cor;
„ E il sospetto lo diuide
„ Trà la speme, ed il timor
Arde gela &c.

„ Lepido, che qui giunga
„ Naufrago Antioco. imbelle, e disarmato
„ Quando veniua à danni dell'Egitto
„ Con cento prore armato,
„ Esser lo può; ma il crederlo è dubbioso;
„ Sì che à ragion pauento
„ Il fulmine crudel d'un tradimento.

Lep. „ Son giusti i tuoi sospetti:
„ Però se Antioco arriua
„ Priuo di forze in questo lido, in vano
„ Vn Regno intero può temer d'un solo.

Pub. „ L'onor del Nome tuo, l'onor di Roma
„ Lepido stà, in periglio,
„ Se mal sicuro è Tolomeo, nel core
„ Porta l'offesa Antioco, e la vendetta,
„ Ch'è figlia dell'offesa,
„ Maturerà quando, che men s'aspetta.

Lep. „ Dunque?

Pub. „ Dalle Romane, e Egizzie schiere
„ Sia cinto Antioco; e quella pōpa stessa,
„ Che sembra onor dell'Ospite Reale,
Diuen-

P R I M O, 31

„ Diuenga à Tolomeo scudo sicuro. [ve
Lep. Approuo, ò Duce, il tuo cōsiglio: in bre-
„ Ritornero col Rè d'Assiria; e cinto
„ Dalle forze d'Egitto
„ Giügerà in Alessandria, ò amico, ò vinto
„ Con aspetto menzognero
„ Spesso il ben per mal si prende;
„ Nè mai saggio è quel pensiero,
„ Che dal caso ogn'or dipende.
Con aspetto &c.

S C E N A XIII.

Publio solo.

LA fiāma, che già chiudo entro del petto
Per Emilia, s'auanza
Agitata dal genio, e dal sospetto.
Porta doppia sembianza
Il mio forte desio,
Sichè in dubbio son'io,
Se più m'accenda il core
O la magia d'un volto,
O del Nome Latino il sacro onore.

Spira un aura, che m'alletta,
E lusinga il mio pensier.
Mà lo arresta
La tempesta
Che preuede,
E non cede
All'inuito lusinghier.

Spira &c.

B 4

parte
SCE-

S C E N A XIV.

Silvia.

Coro di Pastori, che portano tributo al
nuouo Rè.

Sil. **P** Astori al nuouo Rè non fia discaro,
Bèchè rustico, e vile, il nostro dono,
Mentre giunge di raro
L'innocèza de Boschi à piè d'un Trono.
Vedran con istupore
Le adulatrici schiere
Balenar il candore
Di nostre alme sincere ;
E quei, ch'in alta Sede è cinto d'ostro,
Forse dirà che il più bel dōo è il nostro.

Lo dirà perche ben vede
Sù le labra il nostro cor.
Che souente entro la Reggia,
Doue il fasto più lampeggia,
Langue povera la fede,
E trionfa un mentitor .

Lo dirà &c.

Ma giunge frettoloso
Cisso dalla Città .
Cieli che mai dirà !

SCE.

S C E N A XV.

Cisso, e detti.

(Il Rè

Cis. **F** Iglia, Pastori, ben venuti (*piano a Sil.*
Vuol sentire da te
Le nuoue d'Euridice:
Tù cauta à lui fauella; e sei felice)

Sil. (Intesi ò fido seruo.) *piano a Cis.*

Cis. Itene, amici,
Alla gran piazza, ove frà po co in Trono
Vedrete Tolomeo.

Sil. Sì Padre: Andiamo,
Fidi compagni; e i nostri cor deuoti
Al Sourano regnante
Offran tributi, e voti.

Coronata la mia speranza
Oggi in foglio vagheggierò,
Se cangiato hà di sembianza
Quel destin, che m'agitò.

Coronata &c -

parte con li Pastori

S C E N A XVI.

Cisso poi Antioco, e Lepido con guardie

Cisso **S** E l'imbroglia riesce, io mi fò onore.
Mà che à temer ci resta?
Antioco è un'vomo, che sà il fatto suo,

B 5

Pur'

Pur' Euridice è una Ragazza lesta,
E il Rè d' Egitto è tenero di core.
Se l' imbroglio riesce , io mi fò onore

Ant.

Con l'istabile mia sorte
Mi fà guerra il Mare ancora:
Pur resiste il petto forte
E ne' rischi si auualora
Con l'istabile &c.

O' fortunato giorno,
Che per mille perigli, e mille affanni,
Al fin mi guidi à stringer nel mio seno
Amico Tolomeo. Lepido , io giuro
Pace all' Egitto ; e voglio
Ch' oggi il termine fia
Dell' odio antico, e del còmnn cordoglio.

Lep. Di tue sciagure, e dell' estinta prole
Vedrai, Signor, che Tolomeo si duole,
E che quasi si pente

Ant. Non più. Saggio
Tu consigliasti: ed egli, ricolando
Le nozze di mia figlia.
Eseguì saggiamente , il tuo consiglio.
La mesta rimembranza
Frà noi non si rinoui : Già la prole
Hor vede in Ciel più da vicino il Sole
(Così freno l'ardito) *da sè*

Lep. (Al colpo ei freme) *da sè*

Cisso Signor v'è tutto bene (*piano ad Ant.*

Lep. Antioco, vedi Tolomeo, che viene .

S C E N A XVII.

Tolomeo con guardie,
che esce dalla Città
e detti.

Va incontro ad Antioco

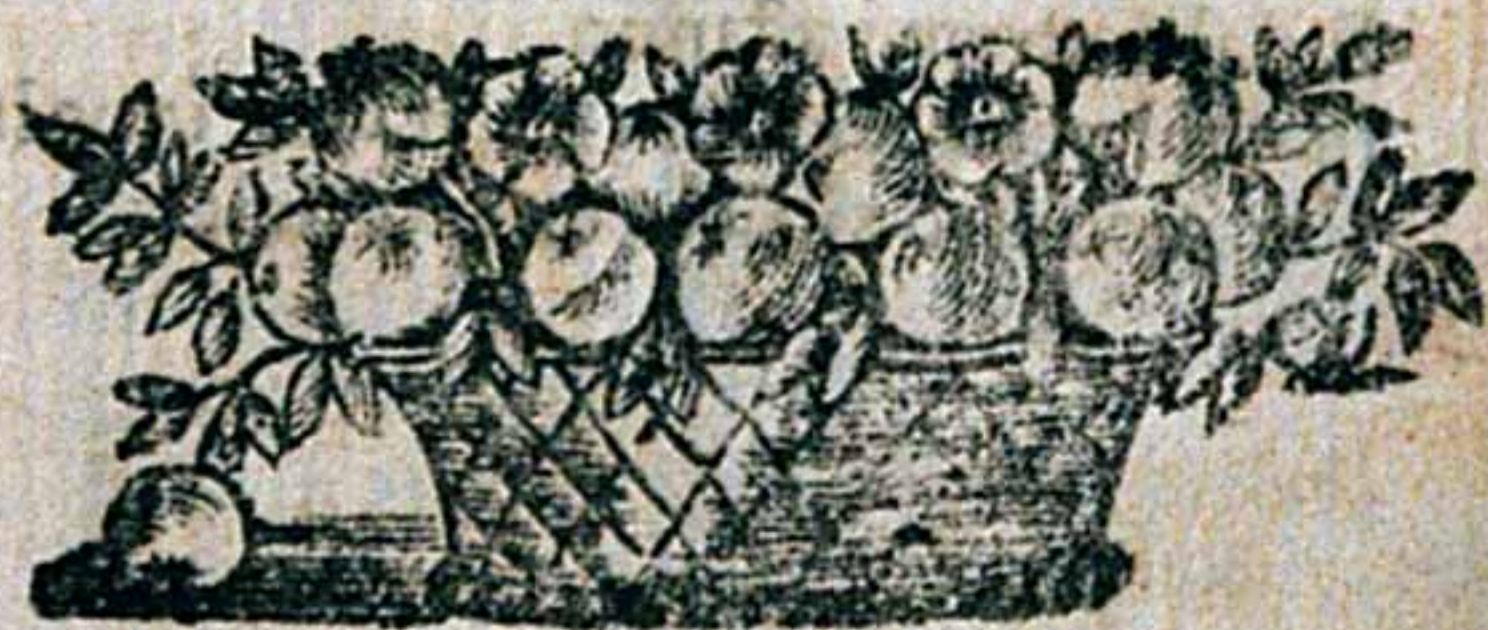
Tol.

Antioco, alle mie voci
Corrisponde la fè de sensi miei:
Ogetto à me tu sei
D' Amicizia, di stima', e di pietade;
Onde, s' il Ciel ti porta étro il mio seno
Forse volle così perche frà noi
S' addeempia con la pace .
L' alto decreto de' voleri suoi .

Antioco Il giubilo, ch' io sento
Tutto in questo momento
Delle perdite mie compensa il danno;
E dall' estremo affanno
In cui la mia sventura hà il core inuolto
Per incontro sì lieto or vò disciolto.

à 2 Veggo in Ciel di bella pace
Spuntar l'Iride serena,
E del Sol l'ardente face,
Che più chiara à noi balena.
Veggio in Ciel &c.

Seguono giochi di Armi tra Soldati delle guardie
che poi terminano il Ballo per il fine dell'
Atto Primo.



A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

Emilia, poi Publio

Emil. **V** Aghe rose porporine
Più crudeli di vostre spine,
Son gli strali, che porto al cor.
A voi son difesa, e vanto:
A me son offesa, e pianto:
Vostro pregio, e mio dolor.
Vaghe &c.

Publio Emilia, à che dogliose
Voci spargendo vai
All'erbe mute, ed alle forde rose?

Emilia Il duol, ch'io celo in seno,
Che l'angustie del cor non puo soffrire,
Vò palesando à chi nol sà ridire.

Publio ,, Inutile solliuo
,, E palesar il duolo à chi non vale,
,, Nè in dar consiglio, nè in sètir pietate

Emilia ,, Dunque vuoi, che io discuopra
,, Le miserie di Roma à questo Regno,
,, Che elesse Roma per Maestra, e scorta?
,, Vuoi, che l'inuidia, il lusso

Le private discordie, le rapine,
 I corrotti costumi, e l'ozio molle
 De' nostri Cittadini
 Publichi in Alessandria? Ah ch'il Tarpeo
 Così da tè descritto Emilia piange.
 (Mà il suo vero dolore è Tolomeo. *(da sè)*
Pub.) Scuoprir vogl'io s'altro pèsier l'affanna)
(da sè.)

Son glorie della Patria i sensi tuoi;
 Mà del Lazio gli errori
 Lepido, come dissi,
 Emenderà col suo ritorno. In tanto
 Permetti Emilia, che l'interno mio
 Libero ti dichiar; e che ti sueli,
 Come da tua virtù preso son io.

Emil. M'obligi ò Duce.

Pub. Al Console palese
 E la mia Nobil fiamma, e v'acconsente.

Emil. Molto ti devo.

Pub. Tolomeo pur anco
 Applaude à quel desio, che vò nudrendo;
 Onde se non mi sdegni

Emil. Io non t'intendo.

Pub. M'intenderai,
 Quando, che aurai
 Vn sol pensiero dentro il tuo cor.
 Conosco bene,
 Che le tue pene
 Non hanno origine da un sol dolor.
 M'intenderai &c.

Emilia poi Tolomeo.

Emil. **I** L Padre v'acconsente, (Dio
 Applaude Tolomeo? pur troppo oh
 T'intendo, Publio, sì. Dunque in oblio
 Hà posto il Genitore
 La mia sorte, il mio onore?
 E paga Tolomeo col non curarmi
 Gli obligi, ch'egli deve al Padre mio?
 Ah ingrato Tolomeo: Padre crudele,
 Ch'in Alessandria mi guidasti à farmi
 In questo fatal giorno
 Sentir il duol di non dovuto scorno.
 Mà, Tolomeo, con te.
Tol. Emilia, contro me?

Emil. Io sol contro un'Ingrato
 Crudele dispietato
 Il duol sfogando vò.
 E tanto piangerò,
 E piangerò poi tanto,
 Che forse nel mio pianto
 Tutta mi struggerò.
 Io sol contro &c.
parte piangendo.

S C E N A I I I.

Tolomeo solo, poi Silvia.

Tol. **N**OME d'ingrato à Tolomeo? d'ingrato
 Con la figlia di Lepido? Nò, ferma,
 Ferma, Emilia, le piante; e dell'accusa
 Palefa il fondamento, ch'io prometto
 Col Regno, e con la vita
 Punir, benchè innocente, il mio delitto.
 Già nel Soglio d'Egitto
 Del tuo gran Padre la virtù mi è scorta;
 E se colà mi porta
 Sin dalle fasce alto valor del Fato,
 Re non farò, se a tè farò un'ingrato.
 Mà Silvia, che poch'anzi
 Meco già favellò; pur à me torna.
 Di costei la sembianza,
 Le generose voci, e il ciglio altero
 Repugnan troppo alla viltà del grado.
 Fingerò vuò non mirarla.

Sil. Tolomeo
 Frà se discorre: è meglio,
 Ch'io mostri non vederlo.

Tol. O Cielo!

Sil. O Numi!

a 2. Consigliatemi voi, che far degg'io.

Sil. E mio Nemico.

Tol. Trà le Selve è nata.

Sil. S'abborra.

Tol. Si dispreggi

a 2. Ardir, cor mio.

Sil.

Sil. Mà d'Euridice alla creduta morte
 Io stessa il vidi lagrimar.

Tol. Mà temo,

Ch'in lei s'asconda la Real Donzella.

Sil. Dunque abborrir nol deggio.

Tol. Se ciò fosse

Ogni dubbio dal cor saria rimosso.

Sil. Pur non mi fido

Tol. Ancor pavento

Sil. S'abborra

Tol. Si dispreggi.

} à 2. adunque

} à 2. ah che non posso.

(*a 2.*) Agitata da doppio vento,

Come Nave, che solca l'onda,

Cerco il Mare, mà poi mi pento;

Nè mai lungi vò dalla sponda.

Agitata &c.

Tol. Ninfa gentile,

Sil. Oh mio Signor, deh scusa

L'inuolontario error del guardo mio.

Tol. Al confronto del bosco,

Dimmi, come ti appaga

Il fulgor della Reggia?

Sil. Io ci conosco

Nel fasto, che lampeggia,

Poco, mio Rè, s'il vero à dir m'inviti,

Che degno sia d'invidia

Al paragon d'un umile Capanna.

Tol. Generoso pensier.

Sil. Là trà le Selve

Son le notti tranquille, e i rai del Sole

Tempra l'ombra d'un Faggio, e son le gare

Trà le Ninfe, e i Pastor gare innocenti,

Con-

Consigliano il lor core
 Per dolce simpatia col loro gregge;
 Nè altro poter li regge
 Se non del Ciel, che, come in terso Fiume
 Ne' petti lor raddoppia il suo bel lume.

Tol. Molto tu dici, e dove mai apprendesti
 Senti tanto diversi à tuoi Natali?

Sil. Sai pur, che nel mio seno
 Euridice spirò?

Tol. Sì con mia doglia.

Sil. Sai, che morì per tua cagion?

Tol. Sì ancora.

Sil. Misera Principessa,
 Sventurata Euridice: il duol m'accora.

Tol. Deh segui, o Silvia.

Sil. E come vuoi, che possa
 Più Silvia aver di Ninfa i sensi, e l'opre,
 Se l'alma d'Euridice in lei si cuopre.

Tol. Tù Euridice?

Sil. T'inganni: io non son quella;
 Che, se quella foss'io, farei nemica
 Del Rè d'Egitto, e ne vorrei vendetta.
 Mà scufami, Signor, se troppo io dissi.

Tol. Silvia, benche superbo
 Il tuo dir non condanno, onde tù veda,
 Che non m'offende vn nobile ardimento
 (Così celar giova il sospetto.)*da se*)

Sil. Ardita
 Se dunque non mi sdegni, ancor permetti,
 Che alla tua man consegna
 Questa Gemma, che in grembo
 Il caso mi portò dal freddo seno
 Della morta Euridice; e se non vuoi

Innanzi à gli occhi tuoi
 D'un tuo delitto una memoria infesta,
 Irato al suol la getta, e la calpesta.

Pietà pietà, Signore,
 Ch'hai troppo bello il Core
 Per non haver pietà.
 Ti voglio Rè; mà voglio
 Sbandita dal tuo Soglio,
 Che sia la crudeltà.
 Pietà pietà &c.

Parte Silvia lasciando il Ritratto in mano di Tolomeo, che resta attonito.

S C E N A I V .

Tolomeo solo col Ritratto.

A Alma, che fai? che pensi? e quali voci
 Mi feriro l'udito? e qual'oggetto
 Dà rimproveri al ciglio? è questa dunque
 D'Euridice l'imgo? Oh Cielo, e come!
 Tutti di Silvia i rai (credo,
 Qui stanno impressi; onde se al guardo io
 O questa è Silvia stessa,
 O con destra indefessa
 Di lavoro sì bel vaga natura
 Ciò, che morte ne fura
 Nell'estinta Euridice, in Silvia rende,
 Perché serbare intende
 Il più più bel pregio, de la terra; e vuole
 Che resti il paragon frà noi del Sole.

Anima invitta, e cara
 Da quel bel nodo scolta
 Che già natura ordì
 Ver mè dal Ciel rivolta,
 A rischiarar impara
 La luce de' miei dì.
 Anima &c.

S C E N A V.

Cisso solo.

C Onosco, che mi metto à un grand' impe-
 Di voler farla à gente,
 Che ne fan più di mè: mà al fin l'hò fatta.
 Anco Emilia riceve
 Al suo fianco Euridice; e mentre spera
 L'astuta Donna ricavar da Silvia
 Le mire più recondite, e segrete
 Con effetto contrario da se stessa
 Caderà forse nella tesa rete.

Non tremare, mio core, lo sò
 La braura non fà per tè;
 Seguian dunque ne la Corte
 De Politici la sorte,
 Che se ben cervel non hò,
 Ve ne son peggio di mè.
 Non &c.

S C E N A II.

Antioco, e detto, poi Lepido.

Ant. **C** Issò?

Cis. Mio Rè.

Ant. L'Evento

Sortì felice?

Cis. In breve

Nelle stanze d'Emilia

Sarà Euridice, e spero

Che l'esito secondi il tuo pensiero.

Ant. Segui dunque l'impresa.

Cis. Intendo.

Ant. Cauto.

Cis. Non paventar.

Ant. Và dunque,

E attento poi ritorna

A narrarmi fedel quanto succede.

Cis. Può la vita mancar; mà nò la fede. *(parte)*

Ant. Voi gelidi timori,
 Che istupidite il Cor,
 Vinti cedete sì.
 Se par, ch' il sen ristori.
 Vn improvviso ardor
 Di speme in questo dì.
 Voi gelidi &c.

ep. Antioco, oggi il più chiaro
 Pregio, che adorni il nuovo Rè d'Egitto
 Sarà l'amor frà voi giurato, Il crine
 Di Tolomeo più ferma

Cingerà la Corona, or che la face
Spenta è dell'odio con sì bella pace .

Ant. Lepido, quanto esprimi
Palesa à Roma, ed al Senato; e fia
Gloria di tua virtù, del tuo consiglio
Vn così grande, e inaspettato auiso:
Che ben di lui saprà librarne il pondo
L'alto saper di chi dà leggi al Mondo .

Lep. Il generoso impegno
Di vostr'alme reali
Gradirà Roma, ed il Senato: Io nulla
Di merito, ò di gloria in ciò desio:
Goda pace l'Egitto, e godo anch'io .

Ant. Andiamo dunque, Amico,
Alla gran piazza, ove le fide genti
Con sguardi impatienti
Sospirano bearfi in Tolomeo .

Lep. E per meglio appagare il lor desire,
Veggano di tua mano
Cinto di regio Serto il lor Sourano .

Questo Ciel con doppia face
Oggi à noi risplenderà .
Sarà Antioco Astro di pace,
Tolomeo di maestà:

Questo Ciel &c

S C E N A V I I .

Emilia, poi Publio .

Emil.

A Che perdersi nel pianto
Senza dire il tuo dolor .
Sei pur folle, ò mio pensiero,
Se tu credi col tacere
Dar sollievo al mesto Cor.
A che perdersi &c.

Si palesino dunque
Le smanie del mio sen: si dica: oh Publio,
Ogn'hor che della Patria
Rammemoro le piaghe,
Teco m'incontro .

Pub. Emilia .

Abbastanza già intensi i suo sospiri:
Già sò, che spargi ogn'ora sù l'estinto
Valor Latino il nobile tuo pianto.
Conosco il generoso
Stimolo del tuo duolo:
Sò, che tù pensi à Roma,
A i Penati, al Tarpeo .
Mà sò ancor, che tù pensi

Emilia A Tolomeo ,

Vorresti dire? e non t'inganni, ò Publio
Penso à quel, che ben deue
Pensar la figlia del Tutor Romano:
Penso all'Egitto, e penso
Nell'onor del suo Rege all'onor mio .
Così pensar degg'io .

Publio Sarei ben glorioso,

O ge

O generosa Emilia, se potessi
De' tuoi vasti pensieri, un sol pensiero
Destar' a mio fauor; l'alta, e sublime
Virtù, che in te riluce
Hà troppa forza in questo sè, che chiede
In dono un tuo pensiero non in mercede.

Emi. Duce, tu scherzi meco.

Publio Il Genitore
Intesi hà del mio core
I sensi più veraci.

Emi. Dunque a lui ti riuolgi, e meco taci.

S C E N A VIII.

Silvia Cisso, e detti

Csf. **C**Ara figlia, ecco Emilia
Sil. Il tuo gran Nome
Pervene, o Dóna eccelsa, ancor nel bosco,
E mi destò nel seno un bel desio,
Di venerare anch'io
De la virtù Latina in te l'Idèa.
Dunque perdona Emilia,
All'eccessiuo ardire, alla mia brama;
Nè sdegnar che la voce ancor di Silvia,
Renda qualche tributo alla tua fama.

Emi. Amica amo il tuo core
Più degno affai del petto d'una Ninfa:
Gradisco il giusto onore,
Che rendi a Roma; se ben'io nõ sono,
Qual t'ami credi; almeno (no.
Vedrai, ch'un cor sincero alberga in se.

Pub. Sì, mà troppo severo.

Emilia

Emilia Publio, intendo

L'accuse tue; mà quel pensier, che tenti
Destare in me non lo conosco ancora:
T'accheta dunque; e tu mia Silvia resta
Seco in mia vece, e le dimostra intanto
Di libertate i pregi,

Che sono appunto de la selua il vanto;

Dille, ch'il fonte senza veleno

Dell'erbe in seno

Scorrendo và;

E del suo passo

Di sasso in sasso

Và difendendo la liberta.

Dille &c.

Publio Mà sovra i rami ancora gli augelletti
Spiegan la simpatia de' loro affetti.

Mentre Emilia vuol partire si ferma a sentir
Publio, e replica.

Emilia Dille, ch'il canto dell'Augelletto
Hà per oggetto
La liberta;
E che per questo
Contento, e presto
Di ramo in ramo volando và.
Dille ch'il canto &c.

S C E N A IX.

Silvia, e Publio.

Pub. **N**Infra, se mai ritorni al patrio tetto,
Tuo còpagno nõ far l'aspro rigo-
Di si ferino core, (re

A

Se

Se non vuoi, che la Selua,
Che v'è superba del tuo dolce aspetto,
Riuegga Siluia tramutata in belua.

Silvia Signor non pauentar; fosca sembianza
Hà il tuo destino, mà sarai felice.

Lo Spirto d'Euridice
D'intorno al cor di Tolomeo sen vola,
Nè lascia, che lo giungano à ferire
D'Emilia i lumi, ò i suoi caldi sospiri.

Publio Amica, e come puoi tanto scoprire?

Silvia Io sò, ch'Emilia aspira
D'Egitto al trono, e alla sua speme è scala
Il merito del Padre.

Publio E donde auesti

Proua di quanto affermi? (ga)

Silvia Signor, benchè dal bosco io qui ne vè-
Non creder, che à me sola ignoto sia
Di Lepido il pensiero, ch'egualmente,
E alla Cittade, e alla foresta à noto.

Frà noi Pastori an ora
Parlià del nostro Rè, la guerra è infesta
Non men che all'alte Rocche,

Alle umili Cappanne
Onde se, con le nozze d'Euridice,
La sospirata pace era sicura;

Pensa, come irritato
Abbia lo sdegno in noi

Lepido, ch'hà donato
Il publico riposo à un fin privato.

Publio Qual fin priuato in Lepido condanni

Silvia Voler con gli altrui danni
Erger la figlia sù l'Egizzio Trono
Ed io ben, più d'ogn'altre,

Affer-

Affermare lo posso, ch'Euridice
Nel suo morir, del suo morir m'espreffe
La cagion dolorosa,
Allor, che nel mio sen vinta dal duolo
Per dimandar la sua vendetta à i Numi
L'Anima offesa solleuossi al Polo.

S'hai desio d'esser felice,

Pensa pensa, ch'Euridice
Pria si deve vendicar.

Parmigià vederla in Cielo
Impugnar l'acceso Telo

I superbi à fulminar.

S'hai desio &c,

S C E N A X.

Publio solo

L Epido di se stesso, e della Patria
L'onor così tradisce?
Mentre la fè di Roma
Che à la tutela del Reale infante
In Egitto il mandò così schernisce?
Dunque a spegner un'empia
Sete di Regno contro i patrii riti
Vuol che destra Romana
Stringa laccio straniero, e de Quiriti
Vada à barbaro sangue unito il sangue,
Nò, non fia vero, la virtù, che langue
Di Lepido nel seno in mè s'auanza,
E con forte costanza al gran delitto
D'oppormi oggi destino,
Che di Roma gl'affronti
Non dee soffrir chi vanta un cor Latino

Al gran Tonante

Le saette inuolero,

Farò

Scempio del traditor:

E pur vorresti ò core

Frenar il mio rigore.

Mà vincerò me stesso,

Perchè non resti oppresso

Di Roma il sacro onor.

Al gran Tonante &c.

S C E N A XI.

Piazza d'Alessandria con fabbriche maestose nel mezzo, delle quali si vede il Palazzo Reale, nel di cui prospetto viene disposta gran loggia con tapezzarie, e baldachino per l'incoronazione di Tolomeo, e per pubblicarlo al Popolo in Rè d'Egitto.

Antioco, Cisso.

Con la speme, che placida stende
I suoi vanni d'intorno al mio seno
Veggio il Fato

Placato,

Che prende

Di mie gioie l'aspetto sereno.

Con la speme &c.

Cisso, Seruo fedel, quel Soglio altero

Spero, frà pochi istanti,

Che d'Euridice baciara le piante;

Cis. Mio Sourano Regnante,

Se questa volta non riesce; io temo

Che

S E C O N D O

53

Che più non giungeremo

Al termine bramato.

Già Tolomeo comincia

A trattar Siluia con rispetto, e gode

Di ripigliar souente

Seco il discorso d'Euridice: in volto

La guarda con piacere: attento ascolta

Le voci generose: ammira i doni

Di cui natura la fa andar fastosa;

E se la conoscesse, io credo al certo,

Che in questo punto la faria sua sposa.

S C E N A XI.

Comparisce sù la gran Loggia in abito Reale
Tolomeo con Lepido, Antioco, e Cisso
al piano della Piazza.

Lep. Dell'Egitto il Sol già spunta:

L'ora è giunta

Del gran giorno fortunato;

E nel Cielo della Reggia

Già lampeggia

Il Pianeta coronato:

Dell'Egitto &c.

Antioco, se di pace

Il bel nodo ti lega à Tolomeo;

Giusto è, bench' il tuo braccio

Quella Corona gli presenti al crine.

Che difender prometti.

Ant. Ecco la destra

(to

Stringe il Diadema, e al Nume dell'Egitto

Sul crin di Tolomeo l'appende in voto.

Tol. Gran Rè ti annodo al seno.

C 3

Ant.

Ant. Vanne al Soglio.

Tol. Vado: nè più degg'io
Temer d'auverso fato l'empia face,
Se **Antioco**

Ant. Tolomeo

Tol. } a 2 Promette pace.
Ant. }

Siegue festa Militare per l'incoronazione di
Tolomeo .

Lep. Popoli dell'Egitto, ecco nel Trono
Il vostro Tolomeo: Tromba festiua
Il Rè v'addita con altero suono ;
Mà voi, che rispondete .

Coro di Popolo

Viva viaa

Lep. Doppo voci sì liete eterna fè
Giurate al Signor vostro.

Coro di Popolo

Viva il Rè

Tol. Sì viurò: mà sol beato,
Quando à voi giovar potrò;
Nè il regnare à me fia grato,
Se per voi non regnarò.

Si viurò &c:

Balli di Soldati, e Ninfe per il fine .



A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Deliziosa con fontane

Silvia, e Cisso .

Sil.

C Hiuso labro, che non fauella,
Dir rubella

Non può la forte.

Che Tiranno di sè stesso,

Al destin, ch'il tiene oppresso,
Và stringendo le ritorte.

Chiuso labro &c

Già l'audace Latina

Corre a gran passi al termine bramato;
Ed io, misera in tanto

Timida, e neghittosa, altro non tento
Che di sfogare il mio dolor col pianto.

Sil.

Signora à quel, ch'io sento,

Ancora Tolomeo non hà prefisso;

Di stringer con Emilia il fatal nodo;

Nè ancora Emilia.

Cis.

Ah Cisso

Non ti fidar; non mi sanar la piaga

A forza di lusinghe. Andiamo: Andiamo

Ove **Antioco** s'agira; e nel suo petto

Destiamo un ira necessaria, e giusta.

Cisso Mà Publio non promise?

Sil. E' ver, mà tardo

Sarà il rimedio; Andiamo.

Cisso Andiamo: oh' Siluia

Presto uieni in disparte; vedi Emilia

Con Tolomeo.

Sil Opportuni

Qui muovono le piante:

Odi, taci, e risolvi, Alma costante.

S C E N A II.

Emilia Tolomeo. Siluia, e Cisso à parte.

Emilia S'ignor queste mie luci
L'offesa maestà del tuo sèbiante

Non osano mirar.

Tol. Di che pauenti?

Emil. Sò, che ardità son io;

Conosco il grado mio;

E sò, che d'esser sposa al Rè d'Egitto.

Non conviene ad Emilia.

Tol. E grato, e inuitto (re .

M'infegnò il Padre tuo, ch'io serbi il co.

Di Lepido alla Figlia,

Tutto lice sperar da Tolomeo;

Ne più nobil Trofeo

Potrò inalzar alla mia Gloria, quanto

Se di grato, e d'inuitto io serbo il vato.

Sil. Intesi troppo *à parte*

Cisso Andiam non più dimore. *à parte*

Emilia Dunque sperar mi lice.

Il tuo perdono, e il tuo fauor?

Tol. Se dice

Il saggio Padre tuo, che sul mio Trono
Emilia io chiami per Regina, e Sposa,
Le voci sue mi saran leggi.

Sil. Infido *à parte, e partono Siluia, e Cisso*

Cis. Vieni meco ad Antioco.

Emi. Al Genitore,

Se nol dissentì; ò Rè, volo spedita.

Tol. Vanne, che in breve io pure

Attenderò da Lepido il consiglio.

Emi. Vado: e comincio à serenare il ciglio.

Già lo sò, ch' à i Numi è dato

Far noi lieti, ò sventurati.

M'asè scorgo amico il Fato

Viverò giorni beati.

Già lo sò &c

S C E N A III.

Tolomeo, poi Antioco.

Tol. C'eli! qual pena io sento?

Qual oculto tormento,

Sparge d'atro veleno

Il combattuto cor, entro il mio seno?

Ah'che questa infelice

Dell'estinta Euridice

Immagine mi sgrida,

E par, che così parli. Anima infida,

Anima dispietata,

Questa dunque è l'ingrata

Ricompensa, che rendi, à chi ti diede

La stessa vita in pegno di sua fede?

Ant. Che offervi Tolomeo? perche si mesto

In così lieto giorno io ti ritrouo?

Parla! Tù non rispōdi? Piangi? al suolo?

Getta questo Ritratto.

Fà cadere a terra il Ritratto d'Euridice e poi lo raccoglie, e Tolomeo fa cenno di ripigliarlo.

Tol. Ah nò. ch'il duolo

Tù mi radoppi, ò Rè.

Ant. Mà, della figlia

L'immagine mi sembra?

Tol. Appunto Silvia . . .

Oh Dio non posso Antioco

Dirti di più, che il pianto

Mi chiude il labro.

Ant. Ti consola, e godi

(Se pur cerci Euridice) che tù puoi
In Silvia.

Tol. Che vuoi dir?

Ant. In Silvia.

Tol. Oh Amico *l'abbraccia, e piange*

Ant. Vincer l'aspra cagion de dolor tuoi.

Tol. Dunque non cesse al Fato?

Ant. Nò, ch'in Silvia celato

Restò il nome fin 'hora | perche non fosse
Del superbo Romano esposto all'onte.

Tol. Antioco, sù la fronte

Della Real Donzella

Benche in rustica gonna; si scorgeva

L'alto grado sublime ed hor, che sento

Da Tè svelato il grand' Arcano, haurei

Vn dolce fine al mio crudel tormento;

Mà nuovo, e crudo impegno

Con la Figlia, con Tè mi rende ingrato

E forse in odio al Cielo, al mōdo, e al

(Regno

La.

Lascia, ch'io vada à piangere

Lungi da Tè,

D'un infelice Rè

La forte ria.

E se non potrò frangere

Il laccio empio, e fatale,

Mortale

Sarà la piaga all'hor dell'Alma mi a.

Lascia &c.

S C E N A IV.

Nell'entrar Tolomeo in scena s'incontra in Silvia che lo vuol trattenere, ma esso non si ferma, e non risponde, e restano.

Silvia, e Antioco

Sil. **F**ermati, ò Tolomeo: ah che nè pure
Vn guardo à mè rivolse.

Ant. Altre sventure

Io pauento, Euridice.

Sil. Anzi à momenti

Sarà di Tolomeo sposa, e Regina

Emilia: resta solo

Che Lepido v'affènta; andiamo dunque

A riparar il danno

Con un pronto consiglio,

Ch'ogni breve dimora

Può far senza riparo il gran periglio.

Ant. Hor da tue voci intendo

I sensi oscuri, e mesti

Di Tolomeo: si vada

A reprimer l'orgoglio

Di Lepido che tenta, à nostro scorno,

Erger la figlia dell'Egitto al Soglio.

Vò quest' Alma tormentando
 Con lo sdegno, e col timor.
 Vorrei pure un dì sereno
 Mà l'affanno del mio seno
 Troppo è crudo, e non sò quando
 Tornerà la pace al cor.

S C E N A V.

Gabinetto

Lepido solo

P Vr sei giunto, ò momento,
 Che mi rendi alla Patria, e che mi rendi
 Colmo di quell'honor, che Roma attēde
 Quest'alma non s'accende
 Col privato piacer della sua fama,
 Mà Lepido è di Roma, e sol per questo
 Di Lepido l'honor, Lepido brama.
 Son quel Lepido, che adorno
 Venni qui del Patrio honore;
 E son quel, che à Roma hor torno
 Col suo honor fatto maggiore.
 Son quel &c.

S C E N A VI.

Publio, e detto.

Lep. **P** Vblio alla nuova Aurora
 Partirem d'Alessandria.

Pub. Non fia giusto,
 Ch'il Console Roman parta d'Egitto,
 Pria di punir chi delle patrie Leggi
 Calpesta il Sacro voto.

Lep. E chi profana
 Il Nume del Tarpeo? m'ascolta ò Duce,

Giuro sù l'Ara Sacra
 Del formidabil Giove
 Di punir con la morte

Pub. Prima attendi
 Di conoscere il Reo.

Lep. Nò, non lo curo,
 Morrà chi Roma offese, à Giove il giuro.

S C E N A VII.

Emilia frettolosa, e detti.

Emil. **E** Pur cara al mesto seno
 La speranza di goder.
 E se ancor dura un baleno
 Pur non lascia di piacer.
 E pur cara &c.

Padre d'alta fortuna
 Messaggiera son Io (altro non resta,
 Ch'il tuo consenso) già, ch'il Ciel destina
 Dell'Egitto sul Trono
 Emilia à Tolomeo Sposa, e Regina.

Pub. Ecco il cimento . . . (*da sè*)

Lep. Emilia al Padre viene,
 Mà il Giudice ritrova: Publio sono
 Il Console di Roma, la sentenza
 Fà, che s'adempia; Io parto, che non voglio,
 Se resto, rammentarmi d'esser Padre,
 E offèder Giove anch'io col mio cordoglio.

S C E N A VIII.

Emilia, Publio.

Emil. **I** L Padre non è Padre, e deve Emilia
 Giudice fulminante

Udirlo proferir fatal Sentenza?
 Publio deh non celarmi
 Il mio grave delitto. Mà che giova
 Chieder pietade, aita da chi deggio
 Solo attender oltraggi, ire, e vendette.
 Le vindici Saette
 Del tuo geloso Cor scaglia pur crudo,
 Che questo petto ignudo
 Coraggioso le incontra;
 E se forse peccai
 Per desiar un Trono
 Haurò la gloriaa almen, che non t'amai.

Pub. Olà, fidi Ministri,
 Emilia custodite.

Vengono Guardie, e circondano Emilia.

Emil. Empio inumano

Così abbandoni Emilia al suo destino?

Pub. Emilia,

Emil. Taci il tuo parlare è vano.

Son Donna è ver mà sono

Di Lepido la Figlia; è il sangue mio

Ch' il sangue è di colui, che mi vuol morta

Morte non teme, anzi al morir m'è scorta.

Parte con le Guardie.

S C E N A I X.

Publio solo.

C He feci oimè; troppo eccessiva pena

Soffre per mia cagione

Dal Padre irato Emilia; al caso atroce

Io deggio oppormi; Andrò da Tolomeo,

E farò sì, ch' egli ritolga à morte

L' incauta Emilia, e Lepido all' affanno;

Che

Che troppo dura sorte,
 Fia al Padre con la Prole esser Tiranno,
 Son di Lepido le glorie
 Pur di Roma illustri vanti.
 E saran degne memorie
 Della Figlia ancora i pianti.
 Son di Lepido &c.

S C E N A X.

Luogo remoto nell' Abitazione di Lepido.

Lepido con un Soldato.

Lepido consegna al Soldato un foglio.

Q Vi morrà Emilia. Prendi
 Del Console il decreto, e si eseguisca;
 Si si eseguisca Oh Dio
 Come il Cor mi ramenta
 L' Amor di Padre; Come
 Col titolo di Crudo
 Mi rimprovera, e sgrida;
 Mà Lepido ritorna
 Al giusto ufficio, e pensa
 Al giuramento, e che di morte è rea
 Colei, che il Roman sangue
 Con il barbaro sangue unir volea.
 Morte con fiero aspetto
 Vorresti la costanza
 Abbattere del Cor.
 Mà cangi nel mio petto
 La cruda tua sembianza
 A fronte del mio honor.
 Mori &c.

SCE-

S C E N A X I.

Emilia circondata da Guardie:

P Adre, Signor: che miro!
Nè pur in questo punto
Del mio morir si volge
Il Genitor per dar l'ultimo addio
All'infelice Emilia! Ah, che veloce
Sparì dal guardo mio
Nè più sente il mio pianto, ò la mia voce.

Basterebbe un sol tormento
Di quei tanti, ch'hò nel seno,
A privarmi della vita.
Mà son tanti, e ben li sento,
Che dal petto di lor pieno
Il mio Cor non trova uscita.
Basterebbe &c.

Un Soldato le presenta il foglio chiuso:

Guerrier che porti? vn foglio? à me? che fia?
Altro che miglior sorte,
Non può dar à chi stà vicina à morte. (legge)

Emilia tù, che assisti

Con barbaro Imeneo

D'unirti à Tolomeo

Per giusta pena dell'ardir insano

Sei Rea di morte.

Il Console Romano.

Dove sono i Ministri? dov'è il ferro?

Amico, ò tù, che assisti

Con labro muto al mio funesto scempio,

Snuda il pietoso acciaro, e à un colpo solo

Tè invola dalla noia, e mè dal duolo.

Squar-

Squarciami il seno

Vedi il mio Cuore;

E di, che vengo meno

Fida alla Patria, e al caro Genitore

S C E N A XII.

*Tolomeo con Publio con visiera calata, e detta
come sopra.*

To Là fermate: Io nel mio Regno impero
l. **O** A tè dunque ò Guerriero (rivolto, à Pub.)

Consegno Emilia; libera la rendi,

E dall'irato Genitor difendi.

Emilia. Signora, à che tù vieni

Per togliermi alla morte?

Se ostinata la forte

Oue mi volgo à disperar m'invita;

Mentre se tua son io, mi danna il Padre

E se tua non son'io, sdegnò la vita.

Vivi, e spera, che il tuo tormento

Forse in contento

Si cangierà.

E col bel vanto d'un Alma forte,

D'auersa forte

La tua costanza trionferà.

Vivi, e spera &c.

S C E N A XIII.

Emilia, e Publio con la visiera calata.

Emil. **M** Isera Emilia, d'incostante Fato

Resa ludibrio, e gioco,

Tolomeo mi lusinga

Con suoi Regij sponsali, il Genitore

Mi condanna à morir, Publio m'accusa,

Ed

Ed or mi rende è libertade, e vita
 Di Tolomeo l'Impero? Io son confusa.
 Mà libertade, e vita
 Contro il giusto voler del Padre mio
 Come bramar poss'io?
 Nò, Nò lascia, o Guerriero,
 Che questa, più che rea, Donna infelice,
 Del Console Romano
 Obbedisca al decreto,
 E se pure hai pietà de' casi miei
 Più che la vita mia
 La mia innocenza custodir tù dei:
 Và à Lepido, và à Publio,
 Di, che peccai, nol niego,
 Contro le Patrie leggi,
 D'uno straniero in desiar le nozze:
 Mà di ch'io non credea,
 Che alla Romana Maestà recasse
 Onta il sangue de' Regi, onde son Rea,
 Mà Rea d'un tal delitto,
 Che meritò di posseder l'Egitto.
 Tù non rispondi? e resti ancor celato?
Publio, A tuoi piedi prostrato,
 Donna Invitta, e sublime, ecco discuopro
 Il volto di colui, che sì t'offese;
 Nè di rossor lo cuopro,
 Perche crudel mi rese,
 Di Roma il sacro amor, che nel mio petto,
 E tiranno Signor d'ogn'altro affetto.
Emi. Publio, Tù difensore
 Di questa à Roma, al Padre, à tè nemica?
 Mà non fia, che ridica
 L'andate cose, anch'io Romana sono

Onde di quanto oprasti à prò di Roma
 Contro di mè, ti lodo, e ti perdono.
Pub. Dunque sperar poss'io,
 Ch'à merito s'ascriva il fallo mio?
Emi. Sì: mà dell'Alma
 Ancor la calma
 Non gode il Cor.
 Che doppo tanti
 Sospiri, e pianti,
 Non così presto vince il dolor.
 Sì: mà &c.
Pub. Nò: che spietato
 Il nostro Fato,
 Non temo più.
 Mentre il sereno
 Del mesto seno,
 Già mi promette la tua virtù.
 Nò: che &c.

S C E N A XIV.
 Salone Reale.

Cisso solo.

CHi haveffe mai creduto,
 Che Lepido il Tutore,
 Della Patria all'onore,
 Sacrificar volesse il proprio sangue?
 Bisogna confessarla,
 Che Roma al fine è Roma, e son gl'Eroi
 Di quel Clima purgato,
 Tutti Maestri di virtude à noi.

Anch'

Anch'io vorrei
 Far qualche cosa
 Grande, e famosa
 Mà, ch'hò da far?
 Non son prudente,
 Dotto non sono,
 E se ragiono,
 Da chi mi sente,
 Mi fò burlar.
 Anch'io vorrei &c.

S C E N A XV.

Antioco, Silvia, e detto.

Entr. **E** Pur giunta quell'ora gradita,
 Che m'invita una volta à goder.
 Veggio già da vicino il contento,
 E già sento,
 Che ristora quest'alma smarrita;
 L'aura dolce d'un certo piacer.
 E pur giunta &c.

Ant. Figlia qual ti bramai ti stringo al seno
 Regina dell'Egitto; Però molto
 Della nostra fortuna
 A Lepido si deve;
 A Lepido, che dona
 In voto al proprio onor Figlia, e Corona.

Eur. Mà d'Emilia che fia?

Cis. Sò, che veloce
 Publio richiese Tolomeo in aiuto
 Per involarla à morte.

Eur. Di costei la salute
 Farà ch'io goda più della mia sorte.

SCE-

S C E N A XVI.

Lepido, Publio, e detti.

Lep. **D** El mio giusto decreto
 L'effetto omai sarà adempito.

Pub. Il Rè

Lep. Come?

Pub. Signor, dico, che quello
 E il Rè d'Assiria.

Lep. Alto Monarca, il Cielo
 Il tuo voler secondi, e sia felice,
 Per lunga serie d'anni
 Il tuo nodo Real, fida Euridice.

Eur. Come intrepido parla. *(da se)*

Ant. Amico, io godo
 Della Prole al gioir: mà più fastoso
 Son io del mio contento
 Perche da tua virtù prende argomento.

Lep. E che feci Signor?

Eur. Tanto, che quasi
 Per troppo eccesso di costanza, lo stimo
 Più d'una Fiera Lepido crudele.

Lep. A Roma sol mi basta esser fedela.
 Mà non turbar, Regina, i tuoi pensieri
 In così lieto giorno,
 Con sì funesta rimembranza: vedi
 Come lieto lo Sposo à tè ten viene.

Emil. Tù sei Padre ad Emilia; E pur loffento
 Più di tè le sue pene.

SCE-

S C E N A XVII:

Tolomeo, e detti.

Tol. **L** Epido, Antioco, Sposa à voi ne vègo
Con un misto di gioia, e di tormento.

S' Euridice vagheggio,
Vagheggio il mio contento;
Mà se à Lepido volgo il mesto Core

Mi colmo di spavento, e di dolore.

Qual legge, qual volere

Del Romano Senato

Vn Genitor consiglia

Per amorosa colpa

Di dar morte alla Figlia?

E poi sù gl'occhi à noi,

A noi, cui tù dicesti esser concesso

Ogni arbitrio da i Numi

Di pena, e di perdono, come ardisci.

Tù far da Rè, s' il Rè d' Egitto Io sono?

Lep. Vn Console di Roma

Non può dunque di Roma

Le Leggi custodir con chi è Romano?

Tolomeo poco, ò nulla

Dà mè apprendesti, se non sai che il Mòdo

Dagl' oracoli pende

Del Romano Senato. Basta Emilia

Hà già pagato il fio.

S C E N A XVIII. & vltima.

*Emilia si getta à piedi del Padre.**Tutti.*

Emi. **N**O, caro Padre mio,
Nò, che morta non sono

Per.

Perche col tuo perdono
Vuò pria, che mi consoli, e poi vedrai
Come lieta saprò morirli à piedi.

Lep. Del Giudice al cospetto
Ardisce comparir ch'è Reo di morte?
Publio così s'ade mpie
Il mio voler?

Pub. La speme
D'haver per mia Consorte
La da me tanto sospirata Emilia,
A sottrarla m'indusse, onde se vuoi
Privar costei di Vita,
Mè pur trafiggi con la sua ferita.

Ant. Lepido frena l'ira.

Eur. Amico basta.
Quanto oprasti fin hora.

Lep. Sorgi, à Publio ti dono,
Che il Duce, e nno la Figlia
Stimo degno di grazia, e di perdono.

Em. Gratie ti rendo; e à Publio, e al Genitore
Sposa, e Figlia consacro in voto il Core.

Tol. Antioco: Sposa: Andiamo vniti al Soglio,
E con pompa novella
Il finto Sol d' Egitto
Dia un presaggio felice
Al vero Sol, che con le mie pupille
Vagheggia questo Regno in Euridice.

Divien gloria del mio Core
Quell'ardore ch'hò nel Cor.
Che d'un volto assai più vaga
La virtù d'un Alma appaga
Il mio chiaro, e dolce ardor.

Divien Gloria &c.

FINE DELL' OPERA.

Machina del Sole .

O fortunato giorno,
 Che da bella virtù prendi il sereno,
 E che di Febo à scorno
 Altero vai d'insolito baleno ,
 Fà, che sù l'alta mole
 Cinto di nuovi rai risplenda il Sole.
 „ Le generose gare,
 „ I sedati tumulti, e i casti amori
 „ Saranno le più rare
 „ Pompe, che daran pregio a'miei fulgori,
 „ E per si grandi Eroi
 „ Ritornèrò più vago à i lidi Eoi.
 „ Euridice fra tanto
 „ Stringa la man di Tolomeo suo sposo,
 „ E trovi Emilia accanto
 „ Dell'invitto Campione il suo riposo :
 „ Nè più sdegno mordace
 „ Turbi del grãde Antioco hoggi la pace,
 „ Sia di Lepido il nome
 „ Il primo oggetto della Fama ; e sia
 „ Il candor di sue chiome
 „ Di maggior gloria alla virtù natia ;
 E di eterna memoria in salde tempore
 Il Tuore de i Rè viva per sempre.

La chiara luce de' vostri cori
 Più bella sempre risplenderà,
 E andrà fastosa di tanti honori
 Con passo immobile l'eternità.
 La chiara &c.